

Le guide dell'Accademia Urbense

Cremolino

Storia, Notizie, Monumenti

Guida Turistica

Piergiorgio Giacobbe

Lo stemma comunale

Lo stemma del comune di Cremolino è rintracciabile in una carta intestata dell'anno 1890 presente nell'Archivio di Stato di Alessandria. Vi è rappresentato un leone, in campo rosso, rivoltato (la coda verso la destra araldica che è la sinistra normale) con la testa di fronte mentre afferra con le due zampe anteriori un ramoscello simile allo "spino secco" dei Malaspina, signori di Cremolino dal 1200 al 1400. A quel tempo era già presente sopra l'ingresso sud (Ponte sottano) come "Arma Gentilizia" della comunità. Nel 1756, durante i lavori di manutenzione straordinaria della chiesa parrocchiale, sopra il battistero fu ritrovata una pietra sulla quale era scolpito il medesimo stemma.

Il nome

Deriva forse dall'antico nome romano "Curtis-Maurina", mentre troviamo il termine di *Cremenium* o *Cremenna* in un diploma di Ottone II dell'anno 976 (a favore della chiesa di Savona), come riportato dal Casalis. Il Moribondo invece fa riferimento a un diploma di Ottone III (998) nel quale il termine è *Cremente* o *Cremento* e a un editto di Arrigo II (1014) dove diventerebbe *Cremaena*. In un atto di alleanza, stipulato nel 1203 fra il comune di Alessandria e il Marchese di Monferrato (riportato dal Moriondo) Cremolino viene indicato latinamente con il termine *Cormorinum*, che ritroviamo anche in un rogito del notaio Bono di Acqui del 1207 dove viene citato un certo *Acursus de Cormorino*.

Nel 1224 viene citato nella forma "monte Caharmorino" nella documentazione con la quale i luoghi di Cremolino vengono ceduti dal podestà di Genova, Andalone da Bologna, al marchese Ottone del Bosco e a suo figlio Guglielmo per metà e per l'altra metà ai di lui nipoti Manfredo e Corrado. Nel 1316, invece, Isnardo Malaspina, figlio di Tommaso, cita in una sentenza il castello di Cremolino nella dicitura latina "*in castro Carmorini*". Il termine *Cormorinum* si trova inoltre in una lettera inviata dal Consiglio Comunale al padre provinciale dei Carmelitani di Genova il 18-12-1440, così come nelle Bolle di Pio II (1459) e di Sisto IV (1473). Infine troviamo il termine "Cremorino" in una lettera di Ludovico il Moro, datata 17-12-1491, nella quale chiedeva al cancelliere ducale Bartolomeo Calco di cercare documenti comprovanti la dipendenza del feudo dal ducato di Milano.

Il castello

Il castello sorge su una rocca che domina, quasi da cerniera spartiacque, le due valli dell'Orba e della Bormida, l'ovadese e l'acquese.

Nella sua parte più antica sembra risalire alla fine del sec. XIII o, secondo l'opinione autorevole dello storico Geo Pistarino, all'inizio del sec XIV, in quanto il castello, con l'espressione "in castro Carmorini", viene espressamente citato da Isnardo Malaspina in un atto del 1316. L'ampliamento più decisivo, quello che ce lo presenta nell'attuale veste, risale sicuramente al periodo tra il XIV e il XV secolo. Nato come punto di avvistamento e difesa, ha sempre conservato questa caratteristica ed è considerato uno dei più pregevoli dell'Alto Monferrato. Presenta un impianto che ricalca sostanzialmente quello originale del Trecento: un quadrilatero irregolare con quattro torri, poste ai lati, delle quali ne è rimasta una di forma poligonale. La costruzione, ancora cinta dall'antico muraglione, fu eseguita in laterizio, con decorazioni a dente di sega a due terzi della sua altezza. Vi si accede, dopo aver percorso in salita la strada principale che attraversa l'antico borgo, per una caratteristica via e, superando il ponte levatoio ancora intatto, si entra nel parco dal quale, attraverso una caratteristica ascesa tra mura e feritoie, si accede al cortile interno. Il primo piano è caratterizzato da due belle e ampie sale laterali, mentre ai piani superiori si trovano gli appartamenti costituiti da corridoi e stanze di diversa ampiezza. Questa parte, la meno antica, risalirebbe al 1330, mentre sul lato opposto si troverebbe il primo edificio costruito da Federico Malaspina.

Il borgo

Il Borgo medievale è tutto raccolto intorno al castello, all'interno della seconda cerchia di mura fatte costruire nel 1460 da Isnardo Malaspina ed ancora pressoché intatte. Vi si accede attraverso l'Antica Porta Maggiore, dove sono ancora visibili i segni del ponte di accesso, anticamente denominato "ponte sottano". Sono presenti comunque segni della prima cerchia di mura, più piccola e adiacente al castello, fatta ricostruire, nel 1260 da Tommaso Malaspina e quelli di una precedente porta, detta "Porta del Rampino", fatta demolire arbitrariamente nel 1834 da un certo G.B. Barletti, allora sindaco del paese.

Dalle origini agli Aleramici

Antica terra degli stazielli, passa al contado di Acqui durante gli ultimi anni del periodo carolingio e, con gli Ottoni, al vescovo di Acqui che ottiene l'investitura della diocesi acquese. Cremolino faceva parte probabilmente di quei "desertis locis" dove si trovavano le corti aleramiche e sembra che non sia stato risparmiato dalle scorrerie saracene. Traccia di questo passaggio sarebbe la località antistante il Borgo medievale e denominata Bruceta, sede dell'omonimo Santuario.

La presenza aleramica nel territorio di Cremolino è documentata al momento della fondazione del monastero di S. Quintino di Spigno nel 991, quando il marchese Anselmo di Aleramo trasmette all'ente religioso numerose terre tra cui anche i beni posti in "Montiglio" e in "Bibiano", luoghi che gli storici identificano con gli attuali Monteggio e Pobiano in Cremolino. Cremolino dai primi Aleramici passò ai loro discendenti della linea dei marchesi del Bosco che avevano possedimenti soprattutto nelle valli dell'Orba, del Lemme e verso il Tanaro. Sono presenti a Cremolino nel 1224 in base alla concessione del podestà genovese Andatone e, in quell'occasione, si dichiarano vassalli del comune di Genova. Col matrimonio tra Agnese, figlia di Guglielmo del Bosco, della linea Bonifacio, e Federico Malaspina 'de Lurixanna' iniziò su Cremolino, intorno al 1240, la signoria dei Malaspina, che durò fino alla metà del 1400.

I Malaspina

La presenza dei Malaspina in questi luoghi viene narrata da Iacopo d'Acqui nel "Chronicon imaginis mundi", allorché afferma che i Malaspina, della stirpe obertenga e appartenenti al ramo "dello Spino secco", si insediarono nella valle dell'Orba e che, in seguito a una discordia sorta tra questi e i marchesi del Bosco, per giungere a una riconciliazione fu celebrato il matrimonio tra Federico Malaspina e Agnese Del Bosco che portò in dote possedimenti e diritti sul luogo di Cremolino e che sanciva l'unione tra le due famiglie. Federico era il quarto figlio di Corrado l'Antico, risoluto sostenitore dell'imperatore Federico II nelle dispute contro il Papa.

Tommaso I

Poco dopo la metà del Duecento Tommaso, uno dei cinque figli di Federico e Agnese, erede di gran parte delle sostanze della madre, lasciava la Lunigiana, luogo di origine della famiglia trasferendosi dapprima a Molare e, tra il 1200 e il 1300, a Cremolino. Sposò dapprima Richelda dei nobili di Fosdinovo, da cui ebbe Antonio e Isnardo, e successivamente una certa Ugotta, di cui si ignora il casato, dalla quale nacquero Giorgio e Giacomo.

Per ottenerne protezione dai genovesi si alleò con la Serenissima Repubblica di Genova, alla quale donò i propri feudi di cui ricevette investitura

Nel 1284 fu nominato arbitro in un contenzioso tra Morbello e Cassinelle riguardante i limiti del territorio da pascolo e boschivo. La "sentenza" fu pronunciata il 9 aprile dello stesso anno, nella chiesa di Cremolino, alla presenza dei rappresentanti dei due paesi, a dimostrazione dell'autorità e del prestigio di cui il marchese godeva.

Isnardo I

Tommaso morì qualche anno dopo e tra i suoi eredi si distinse Isnardo, il quale, per volontà testamentaria del padre, ebbe in eredità, assieme al fratello primogenito Antonio, i castelli di Cremolino, Morsasco, Rocca Val d'Orba (l'attuale Rocca Grimalda), Orsara, Trisobbio, mentre a Giorgio e Giacomo andarono i feudi di Morbello, Grogardo, Cassinelle e Molare, oltre alla metà di Prasco e le rendite di Rossiglione.

Isnardo non rispettò la volontà del padre né la vita dei fratelli e della madre.

Allontanata da Cremolino la madre, che morì poco dopo, fece uccidere, sembra, a tradimento il fratello Antonio occupando tutte le sue terre il marchesato di Cremolino; infine imprigionò Giorgio costringendolo a ritirarsi in convento dove morì poco dopo con il sospetto di avvelenamento.

L'ultimo dei fratelli, Giacomo, riuscì a conservare, per un certo periodo, la sua parte di eredità, fino a quando fu costretto ad entrare nell'Abbazia di Fruttuaria. Isnardo, però, temendo qualche tradimento tolse Giacomo dal convento e lo tenne rinchiuso per dieci anni, prima assieme a Giorgio nel castello di Cremolino, poi in quello di Rocca Val d'Orba. Infine lo liberò dalla prigione per mandarlo a Tortona, dove, contro la sua volontà, lo fece ordinare sacerdote.

Andrea Scotto riporta, da una raccolta di documenti intitolata “De factis dominorum Marchionum Malaspinæ de Cormorino”(Archivio di Stato di Milano), notizia di una supplica, inoltrata al doge genovese Antoniotto Adorno dagli ancora minorenni Giacomo, figlio di Tommaso e Ugotta, ed Antonio, nato da Antonio figlio di Tommaso, dei Malaspina, nella quale, richiamando la volontà testamentaria di Tommaso di una eguale divisione dei possedimenti tra i figli, sostenevano che Isnardo ed Antonio spogliarono Giacomo dei suoi diritti e che, alla morte di Antonio, Isnardo occupò tutte le sue terre e l'intero “marchionatum Cormorini” espellendo la moglie di Antonio; chiedevano perciò il reintegro nel possesso dei castelli e beni spettanti e giuravano fedeltà al comune di Genova. La sentenza di reintegro fu emessa a Genova il 4 maggio 1390 nella sala della Cancelleria Vecchia del Palazzo Ducale fatto salvo il diritto di feudo da parte di Genova.

Nel 1327 Isnardo emanò, “in platea Molarium” gli statuti comunali per Cremolino, Cassinelle, Grogardo, Molare, Morbello, Morsasco e Visone. Cremolino stava diventando, rispetto agli altri possedimenti, il luogo privilegiato del commercio della zona, in quanto ospitava un mercato assai importante (ricordato proprio negli statuti), verso il quale convergevano tutti i territori del circondario.

Isnardo morì nel 1350 lasciando tre figli: Antonio, Tommaso e Giovanni.

Di Antonio e Giovanni c'è stato tramandato poco o nulla.

Tommaso II

Maggiori notizie si hanno invece intorno a Tommaso. Militò sotto le bandiere di Luchino Visconti nelle guerre del Piemonte e del Genovesato e, morto Luchino, tornò al servizio dei Marchesi del Monferrato dai quali, nel 1352, fu nominato Vicario per Acqui e paesi circostanti.

Tommaso II fu signore di Cremolino probabilmente fino agli inizi del 1405 quando ci fu l'infeudazione del figlio Giacomo. Il 23 gennaio 1352 ricevette, nella Loggia del castello di Cremolino e alla presenza del marchese di Incisa Oddone e di altri illustri personaggi del tempo, la visita personale del vescovo di Acqui Guido III, il quale fece formale protesta poiché Oddone di Ponzone aveva occupato in Melazzo alcuni beni appartenenti alla chiesa acquese. Nel 1354 fu mandato da Matteo Visconti, duca di Milano, a comandare in Piacenza in suo nome; nel 1357 assume il titolo di Cavaliere di Gerusalemme ed è alleato di Giovanni Paleologo, marchese di Monferrato, nella guerra contro Galeazzo Visconti; nel 1372 è schierato con Ottone di Brunswick e con Amedeo IV di Savoia nella vittoriosa guerra contro la crescente potenza dei Visconti. E' ricordato inoltre come ottimo cavaliere in molte occasioni: dal torneo di Chivasso nel 1345, indetto per festeggiare un convegno di feudatari e di governanti, fino al trionfale ingresso in Genova di papa Urbano VI nel 1385.

Il dominio di Tommaso II fu sempre agitato dalla sua ambizione e, per finanziare le sue imprese di conquista, impose ai sudditi tributi di ogni genere. Tale periodo inoltre viene ricordato come infelice anche per i flagelli che si abbattono su Cremolino e in tutto il Monferrato: dall'invasione delle cavallette alla tremenda carestia del 1373, alle devastazioni operate dalle compagnie militari mercenarie, alla peste.

Giacomo

I successori furono i figli Giacomo, Giovanni Isnardo, Corrado ed una men nota Adele. Corrado si fece frate mentre Giovanni Isnardo morì prematuramente, per cui l'investitura a signore di Cremolino toccò a Giacomo. Il 27 gennaio 1405 Giacomo presta giuramento al re francese, signore di Genova, e al comune di Genova. Sembra, inoltre, che Giacomo Malaspina ebbe un ruolo non indifferente nei preliminari che portarono alla resa dei francesi, di stanza ad Ovada, stipulata con l'atto del 12 luglio nella cattedrale di Acqui. Il patto obbligava il marchese di Monferrato, Gian Giacomo Paleologo, a fornire le vettovaglie ai francesi e il capitano francese Ugolino d'Albonmonte a cedere al marchese il territorio di Ovada se entro la fine di ottobre non

fossero giunti gli attesi soccorsi. Questi non arrivarono e il marchese mandò il Malaspina e un altro delegato a prendere possesso di Ovada.

Tommaso III

Giacomo governò per poco tempo in quanto il figlio Tommaso subentrò al padre nelle attività di governo e nelle imprese.

Tommaso III si distinse subito allorché intervenne in Alessandria, ribellatasi al dominio visconteo alla morte di Giovanni Galeazzo Visconti, per aiutare i Ghibellini assediati dai Guelfi. Si unì quindi alle truppe inviate da Milano sotto la guida di Facino Cane e contribuì all'occupazione di Alessandria.

Erano riprese intanto le contese tra i Malaspina (di Cremolino e della Lunigiana) e la Repubblica di Genova, che dichiarò ribelle il Malaspina contro il quale inviò un piccolo esercito costringendolo a fortificarsi nel castello. I genovesi, non riuscendo ad espugnarlo, tolsero l'assedio e, devastato il territorio circostante, se ne andarono. Intorno al 1414 Tommaso tentò un colpo di mano per favorire i fuoriusciti Adorno contro i Fieschi, che detenevano il potere. Il Malaspina, però, in un fatto d'armi nei dintorni di Genova venne preso prigioniero e solo nel 1416 fu liberato dopo un ampio atto di sottomissione. Tornato a Cremolino ricominciò con le scorrerie nel territorio della Repubblica, imitato nel versante opposto dai Malaspina della Lunigiana; con un colpo di mano si impossessò, saccheggiandolo, del castello di Bisio (ora tenuta agricola tra Francavilla e Gavi), tenuto per conto di Genova da Agostino Doria. A partire dal 1415, essendo doge Tommaso Campofregoso, Genova si riorganizzò ed intraprese azioni militari per sottomettere i feudatari ribelli. Il doge prima inviò il proprio fratello Battista contro i Malaspina della Lunigiana che furono vinti e sottomessi, quindi inviò lo stesso Battista e l'altro fratello Spinetta contro i Malaspina di Cremolino. Tommaso III, pur confermando la sua abilità militare, dovette soccombere; quando la Repubblica tolse ai Malaspina i possedimenti di Cassinelle e Molare fu costretto ad implorare clemenza dando in ostaggio i propri figli e pagando un pegno di 10.000 scudi.

La contesa tra i Malaspina e Genova durò probabilmente fino al 10 maggio 1419, quando fu stipulato tra Genova e il marchese di Monferrato un trattato di pace, con il quale la Repubblica cedeva al Monferrato i propri diritti sui luoghi, castelli, terre, ville e uomini di *Cremolino, Molinarum, Mursaschi, Cassinellarum, Mirbelli*, compresa la parte di feudo che Genova deteneva *in castro et loco Trisobii*, tutti gli altri castelli, terre e luoghi che Tommaso malaspina teneva in feudo da Genova, ed infine le terre e i castelli di *Ponzoni, Spigni, Degi, Cayri*.

Giacomo probabilmente morì intorno al 1421 lasciando, dopo il matrimonio con Lavinia, figlia di Leonardo Doria, due figli, Tommaso e Leonardo e tre figlie, Susanna, Giovanna e Argentina, delle quali si ignora ogni particolare.

Tommaso IV e Isnardo II

Signore del feudo rimase Tommaso IV, mentre Leonardo conservò assieme al fratello le terre di Grogardo e Prasco, la cui investitura fu concessa ad entrambi nel febbraio 1427 dal Marchese del Monferrato.

Sembra comunque che già nel 1427 il titolo di marchese di Cremolino fosse portato da Isnardo, cugino probabilmente di Tommaso IV, anche se rimangono oscure le modalità di questa successione. Tommaso IV, insieme ad Isnardo II, nel 1425 dovette difendere il proprio feudo e lo stesso Monferrato dalle truppe Viscontee, comandate da Ladislao Guinigi, assoldato da Filippo Maria, e successivamente, nel 1431, dai soldati del Conte Francesco Sforza. In quell'occasione molti paesi, tra cui Cremolino, furono invasi e messi a ferro e fuoco.

La potenza e l'autorità dei Malaspina stavano declinando e quando il Duca di Savoia, che aveva concesso il suo aiuto interessato al Marchese di Monferrato contro i Visconti, mandò il proprio figlio Ludovico a esigere alcune terre, Isnardo Malaspina, per preservare i suoi feudi (Cremolino, Molare, Cassinelle e Morbello), ne fece

omaggio ad Amedeo di Savoia abbandonando il Marchese del Monferrato. Morto nel 1447 Filippo Maria Visconti, iniziarono le feroci lotte per la successione che vedeva impegnati il Duca di Savoia, Francesco Sforza e il Duca di Orleans.

Francesco Sforza, dopo aver liquidato la Repubblica milanese che avrebbe dovuto difendere, stipulò con Guglielmo di Monferrato una convenzione con la quale quest'ultimo prometteva di non più ingerirsi nei Feudi del Malaspina e di altre casate fino ad allora aderenti al Monferrato. Da quel momento Isnardo unì i propri destini al nuovo Duca di Milano; fu investito di altri feudi, acquistò Ovada e ottenne aiuti in denaro e in truppe. L'accordo con Venezia del 1454 sancì un periodo di relativa pace. Isnardo Malaspina fu uno dei principali aderenti a questi accordi e fu ospite alla corte del Duca di Milano.

In seguito Isnardo fece vita solitaria e tranquilla in Cremolino, iniziando, nel 1460, a fortificare il Castello e a costruire la nuova cinta di mura del Borgo. Queste opere, imposte per tre anni agli "homines Cremolino", si rivelarono lunghe e faticose, tanto che alla fine dei tre anni i Cremolinesi fecero pubblicamente le proprie rimostranze alla Marchesa Costanza, moglie di Isnardo.

A lui si deve comunque la fondazione del Convento dei Carmelitani e la donazione (da parte di Costanza) di un'area alla Confraternita dei Disciplinanti perché vi costruissero il loro Oratorio.

Isnardo morì improvvisamente nel 1467, o l'anno successivo, non lasciando eredi naturali, né disposizioni testamentarie, per cui la successione al Feudo fu oggetto di lunghe contese e rivendicazioni.

Castello e Feudo dopo i Malaspina

La prima rivendicazione:

Viene portata avanti dal cugino di Isnardo, Antoniotto Malaspina, già podestà di Como per conto del Duca di Milano. A contrastare tale pretesa, però, interviene il marchese Guglielmo Paleologo di Monferrato, il quale aveva dichiarato di consolidare nelle sue mani i domini, sia l'utile che il diritto, sul feudo cremolinense. Antoniotto è costretto, così, ad accordarsi con il marchese del Monferrato e cede, quindi, ogni sua pretesa/diritto su Cremolino in cambio dell'investitura (1469) della castellania di Castagnole, che si va ad aggiungere ai feudi di Orsara, Morsasco, Grogardo, Visone e Terzo.

La seconda rivendicazione:

E' quella di Amedeo IX Duca di Savoia.

Amedeo IX, infatti, nel 1467 occupò dopo Spigno anche Cremolino; a lui si oppose il marchese del Monferrato e, con l'aiuto del Duca di Milano Galeazzo Sforza, costrinse di conseguenza il Savoia a lasciare liberi quei luoghi appena occupati. A Guglielmo Marchese di Monferrato vanno quindi i diritti e competenze sulle terre di Cremolino e sugli altri castelli e luoghi che erano tenuti dallo stesso Isnardo Malaspina, defunto senza aver lasciato figli maschi legittimi.

E la Comunità cremolinense cosa decide?:

I Cremolinesi, il 23 aprile 1467 nella riunione a cui presero parte tutti i consiglieri del comune e tutti i cittadini maschi e padri di famiglia, alla presenza del pubblico notaio, un certo Domenico Cazzulini, "reputando preferibile essere sudditi di principi piuttosto che vassalli di feudatari", decisero di assoggettarsi alla giurisdizione diretta del Marchese di Monferrato. Il 4 maggio 1467, nel castello di Casale, con un solenne accordo il Marchese accettava la richiesta dei Cremolinesi confermando alla comunità gli antichi privilegi, usi e statuti e, successivamente, l'assemblea generale della Comunità cremolinense ratificò tale atto.

1467-1516

Durante questo periodo non risultano particolari avvenimenti e il castello restò disabitato ed i Marchesi non esercitarono sul feudo le loro prerogative, mentre dall'indice dei feudi, come riportato nel libro "Andar per Castelli" (1986) nel 1488 l'investitura andò a Federico della Valle di Trisobbio.

Nel 1517 l'allora marchese di Monferrato Guglielmo Paleologo dispose che il feudo andasse al genovese Giovanni Battista Sauli, fu Bendinello, per 8.000 scudi d'oro del sole. L'investitura fu rinnovata poi nel 1532 dal marchese Giangiorgio Paleologo.

Dopo i Paleologi

L'estinzione dei Paleologi con la morte di Giangiorgio diede inizio ad una serie di accese contese per la successione nel Monferrato, soprattutto tra Francesco del Carretto, marchese di Saluzzo, Federico II Gonzaga, duca di Mantova, e Carlo III, Duca di Savoia, fino a quando, i Gonzaga e i Savoia, unici pretendenti rimasti, demandarono la questione al giudizio dell'imperatore Carlo V il quale non esitò a prendere possesso del marchesato che fu dichiarato feudo dell'impero.

Per questo motivo il Sauli dovette richiedere, per Cremolino, l'investitura imperiale.

I Gonzaga

Il 3 novembre del 1536 fu emessa a Genova la sentenza imperiale a favore dei Gonzaga. Per conservare il feudo di Cremolino il Sauli ricevette, nel 1538, una nuova investitura dalla principessa Anna d'Alençon madre di Margherita Paleologa e suocera di Federico Gonzaga, questi ultimi duchi di Mantova e marchesi di Monferrato.

Passaggio dai Sauli ai Centurione:

Il 17 febbraio del 1550 il Sauli vendette il feudo, con il consenso della duchessa Margherita del 7 maggio 1549, al genovese Adamo Centurione. L'investitura fu celebrata in Casale il 28 novembre del 1559; Adamo Centurione fu investito del Castello e del Feudo di Cremolino nella forma delle precedenti investiture.

Passaggio ai Doria:

Il 26 gennaio del 1560 Adamo Centurione cede castello e feudo al patrizio genovese Nicolao Doria con l'approvazione (31 gennaio 1560) di Margherita e Guglielmo duchi di Mantova e marchesi del Monferrato. Niccolò Doria viene ufficialmente investito del feudo nel 1561 dalla principessa Isabella, marchesa di Pescara e sorella di Guglielmo, sempre nelle forme delle precedenti investiture. A lui succedettero nel 1587 i figli Sinibaldo e Gerolama, che cedette la sua parte al fratello.

Nel 1618 Sinibaldo cedette il feudo, come prelegato, al figlio Niccolò che ne fu investito, a Casale, il 17 dicembre 1619 e, alla sua morte, il feudo fu concesso dal duca Carlo I Gonzaga (Casale 7 febbraio 1635), per ragioni dotali e in nome dei suoi figli, alla vedova di Niccolò, Benedetta. Nel 1659 feudo e pertinenze di Cremolino passarono al figlio Giovanni Battista Doria e alla nuora signora Benedetta, da poco sposi.

La Comunità cremolinense, i giuramenti di fedeltà e i decreti di conferma dei privilegi e degli statuti.

Un verbale del 23 ottobre 1558, redatto a Cremolino nella casa della Confraternita dei Disciplinanti, attesta la lettura, a Cremolino e Trisobbio, di una "grida", pubblicata a Casale nel Borgo di San Martino il 12-10-1558, nella quale i Gonzaga imponevano l'obbligo ai rappresentanti delle terre dei Malaspina (vengono citati: "Prasco, Cremolino, Cassinelle, Molare, Castelletto di Val d'Orba, Sylvano superior, Sylvano inferior, Casaregio, Belforte, Tornese, L'erma, Capriata oltre il Castello, Trisobbio, Carpeneto, Castelnuovo de Bormida, Montaldo, Rivalta, Mursascho, Gorgnerdo, Cavator, L'orsara, Streve") di andare al Borgo di S. Martino per prestare il giuramento di fedeltà e, in caso di omissione, si preannunciavano le punizioni indicate.

Tale giuramento di fedeltà fu sempre rinnovato per tutte le investiture successive. Il duca Carlo II, come segno di riconoscenza, riconfermò i privilegi, gli statuti, i Capitoli, i buoni costumi e le antiche usanze, emanando il 4 dicembre 1652 il decreto di conferma. Poiché tale decreto fu, presumibilmente, poco osservato i Cremolinesi ricorsero più volte al duca per domandarne ulteriore conferma. Dopo una prima conferma del 1671, il duca Carlo Ferdinando circa trent'anni dopo, considerate le rivendicazioni dei Cremolinesi i quali lamentavano che da alcuni anni venivano costretti:

- a) "...a pagare i pedaggi et le bollette delle robbe, che comperano et introducono nello stesso luogo, ancorché servano al loro semplice uso;
- b) a levar quantità di sale eccedente anche la tassa praticata con gli altri luoghi non disobbligati, come loro, da tal peso;
- c) a ricorrere al Senato di Casale per l'imposta delle loro taglie";

richiese il parere all'auditore Paolo Francesco Perrone illustre personaggio alla corte dei Gonzaga. Il Perrone, dopo aver preso in esame i documenti portati dai Cremolinesi, indicò al duca Carlo Ferdinando che:

- Per quanto riguardava il sale sarebbe stato opportuno promuovere e stabilire un amichevole accordo/accomodamento al fine di ottenere qualche sollievo alla Comunità cremolinense;
- Per gli altri due punti invitava il duca a comandare che: "... alli detti uomini di Cremolino siano osservate le libertà e l'esenzioni, che loro competono e che anni sono per l'avanti godevano, senza che ulteriormente s'avanzano le novità, che proveranno essersi introdotte..." .

La questione però si ripropose, tanto che fu inviato a Mantova addirittura il Priore del Convento per presentare le medesime rivendicazioni.

Per quanto riguarda il sale sarà utile ricordare che il suo monopolio, fin dai tempi più antichi, era un'entrata redditizia per i signori feudali e per le casse statali. Il modo in cui tale entrata veniva realizzata era, per i funzionari che la riscuotevano, una fonte di illeciti guadagni attraverso l'aumento sempre più esoso delle imposizioni ad una popolazione sempre più sfruttata. Le rivendicazioni cremolinesi nascono dagli illeciti guadagni dei funzionari allorché, soprattutto a partire dal 1662, furono costretti prima ad assumere una quantità di sale maggiore rispetto al fabbisogno solito e successivamente, dopo l'ordine di ridurre tale quantità, quando fu aumentato il prezzo del sale.

I Savoia:

Il 7 luglio del 1708 l'imperatore Giuseppe I rilasciava l'investitura del ducato di Monferrato a Vittorio Amedeo II Savoia poiché i duchi di Mantova venivano privati degli stati per delitto di tradimento commesso nei confronti dell'impero dal defunto Ferdinando Carlo di Gonzaga. Il possesso ufficiale del Monferrato da parte dei Savoia sarà sancito però solo nel 1713 con il trattato di Utrecht.

Anche sotto i Savoia il feudo di Cremolino rimane ai Doria: nel 1734 Niccolò Doria, nipote di Benedetta, ne ricevette l'investitura da Carlo Emanuele III, lo stesso che nel 1749 investì del feudo cremolinense, col titolo signorile, Gian Battista Doria.

Dai Doria ai Serra:

Gian Battista Doria muore nel 1768 lasciando erede universale la figlia Maria Teresa, maritata Serra.

L'investitura viene concessa il 2-12-1758 da Carlo Emanuele III nei modi e nelle forme di quella concessa al padre, anche se si erano perse ormai alcune prerogative come l'omaggio, la fedeltà degli uomini di Cremolino, i diritti sulle acque e sul loro decorso. Nel 1797, a seguito degli eventi rivoluzionari, i Savoia abolirono nel loro regno il sistema feudale e, di conseguenza, i Serra-Doria, come tutti gli altri feudatari del regno

divennero semplicemente e solo dei grandi proprietari terrieri.

Ai giorni nostri

Il castello restò ai Serra fino al 1985, quando l'ultimo proprietario Gian Luigi Lagorio Serra lo vendette alla "Immobiliare Malaspina". Il castello attualmente è proprietà del Dott. Guido Zerbino il quale, seguendo le indicazioni della Soprintendenza ai Beni architettonici di Torino, sta realizzando un'attenta e pregevole opera di restauro.

L'ANTICO CONVENTO (ora Centro Studi Biblico Teologico)

Prima dell'avvento dei Carmelitani, Cremolino, Diocesi di Acqui, contava quattro parrocchie soggette alla giurisdizione spirituale della Pieve di Campale: S. Maria (all'interno del borgo), S. Biagio, S. Agata e S. Maria De Bruseta.

Non si sa se abbiano avuto ciascuna il suo rettore o parroco; certamente molto prima del 1440 erano rette ed amministrare tutte da un unico parroco.

Verso il 1440 i Cremolinesi iniziarono la costruzione di una nuova chiesa in onore di S. Benedetto e nel frattempo si resero vacanti le altre parrocchie. Dal Padre Gerolamo, provinciale dei carmelitani di Lombardia, fu inviato a Cremolino, per celebrare gli uffici in quelle parrocchie, Padre Alberto Guglielmino con una lettera, indirizzata alla Comunità, nella quale si chiedevano informazioni.

La Comunità rispose in data 18 ottobre con una relazione su chiese e redditi e informando Padre Gerolamo che la costruzione della chiesa di S. Benedetto non era ancora terminata e non possedeva reddito.

Questo fatto fa supporre che già dal 1440, se non da prima, la comunità cremolinense era in buoni rapporti con i Carmelitani e che uno di essi, Padre Alberto, esercitava la cura delle anime.

Le quattro parrocchie, con la chiesa di s. Benedetto che diventa parrocchiale al posto dell'antica S. Maria di cui non si ha più traccia, furono conferite, però, dall'Ordinario diocesano al sacerdote Antonio De Lazzaro de Sabelliaco.

Il 4 aprile del 1459, Antonio De Lazzaro costituì il padre Giovanni De Robbio, Carmelitano della diocesi di Vercelli, suo legittimo procuratore con ampio mandato per dismettere e rassegnare sia alla Curia Apostolica che alla Curia Vescovile di Acqui il beneficio delle suddette chiese. Il rogito venne redatto dal notaio Domenico Cazzulini sulla pubblica via davanti all'abitazione di Isnardo Malaspina, marchese e signore di Cremolino.

Il 14 giugno 1459 il Papa Pio II spediva da Mantova una Bolla, diretta a Isnardo Malaspina e a tutti gli abitanti del luogo, con la quale, accogliendo le loro richieste, concede e permette, con autorità apostolica, che nel sito della chiesa di S. Benedetto sia costruito ed ampliato, con i propri beni, il convento dei carmelitani e che, oltre al diritto perpetuo di dimora, sia affidata loro la chiesa con chiostro, cimitero, campana, campanile, insieme ai doveri di manutenzione e di godimento dei proventi e dei redditi. Il Pontefice inoltre accorda loro tutti i privilegi, indulgenze e grazie già concessi dalla Santa Sede allo stesso Ordine religioso e nello stesso tempo sancisce che devono comunque essere mantenute intatte tutte le prerogative proprie della chiesa parrocchiale di S. Benedetto.

La data ufficiale quindi di fondazione del Convento carmelitano è dunque il 14 giugno 1459.

Nel 1463 il Consiglio comunale approvò, con l'eccezione di un solo consigliere, che la chiesa parrocchiale con i suoi proventi fosse affidata interamente ai Carmelitani e tale decisione fu certificata sia al vescovo sia alla Santa Sede soltanto dopo aver ottenuto le seguenti condizioni:

- a) La promessa che nel convento risiederanno sempre almeno tre religiosi dei quali almeno uno "intenda e sappia bene celebrare li misteri divini ed esercisca la cura delle

anime, serva opportunamente al pubblico nei sacri ministeri, e faccia le altre cose che far si debbono da qualunque buon Pastore di anime”.

- b) Che il Padre Provinciale e i suoi successori procureranno ogni anno in Quaresima un “sufficiente predicatore” per la salvezza delle anime e per l’accrescimento della loro devozione.
- c) Che il credito di L 20, maturato con la costruzione della chiesa di S. Benedetto, venisse applicato alla fabbrica del campanile ancora in costruzione.
- d) Che si permetta alla Confraternita dell’Ordine dei Disciplinanti di costruire una casa (l’Oratorio) sul terreno già donato da Isnardo Malaspina.

Tali condizioni furono accettate e sottoscritte, in Cremolino, dal Padre Provinciale e dal Priore e frati del Convento il 27 aprile del 1463.

Nel 1474 papa Sisto IV inviò una Bolla al prevosto di S. Giovanni da Milano, diocesi di Casale, con la quale, facendo presenti le richieste pervenute dal Marchese Isnardo e dai carmelitani di Cremolino, chiede al medesimo, una volta verificata la verità di quelle richieste, di stabilire e ordinare che:

- 1) La chiesa “intra mura” di S. Benedetto, per l’avvenire, si chiami S. Maria del Carmine.
- 2) Venga eretto in questa chiesa un altare in onore di S. Benedetto.
- 3) Tutte le altre chiese “extra” (S. Biagio, S. Maria de Bruseta, S. Agata) vengano unite e incorporate, compresi benefici e cura delle anime, alla chiesa parrocchiale di S. Maria del Carmine.

Da quel momento a Cremolino esisterà un’unica parrocchia e il priore del convento eserciterà anche la funzione di parroco.

Scarsità di informazioni, Comportamento dei frati e soppressione del Convento.

Da questa data i documenti relativi al Convento e alla presenza dei Carmelitani a Cremolino sono scarsi, presumibilmente perché molti sono andati persi o distrutti. I pochi documenti rintracciati testimoniano complessivamente due questioni:

1. Il comportamento non certo edificante di alcuni frati del Convento, sia a metà del 1600 sia nella prima metà del 1700.
2. La controversia tra Carmelitani e Vescovo di Acqui sulla soppressione del Convento.

Prima questione:

Nel 1657 il vescovo di Acqui, in seguito alla visita ispettiva del 1656 e a un memoriale sul comportamento dei frati negli anni 1643, 1645 e 1646, emana un decreto contro gli “eccessi scandalosi” dei padri Carmelitani cremolinesi (soprattutto sembra di un certo padre Aurelio Maria Salvi) stabilendo la separazione dei proventi della parrocchia da quelli del convento.

Ulteriori notizie sul comportamento dei frati si trovano poi in una relazione del 1710, che parla di comportamenti “scandalosi”, e in due documenti del 1744: una lettera della Comunità di Cremolino contro i Padri del Convento e un memoriale redatto dal notaio Lorenzo Cazzolini.

Nel 1747 S.S. Benedetto XIV scrive al vescovo di Acqui e al generale dei Carmelitani sulla necessità di distinguere l’ufficio di parroco da quello di priore e chiede la nomina di un religioso pio e capace. La parrocchia quindi, pur rimanendo affidata ai Carmelitani, dovrà avere come parroco un religioso diverso dal priore del convento. Il Generale dei Carmelitani invia al provinciale in Piemonte una patente, in bianco, perché nomini un religioso pio e capace per Cremolino.

Nel 1749, in Pavia, un certo padre Enrico Laneri da S. Gabriele presente un memoriale su quanto aveva prescritto per Cremolino S.S. Benedetto XIV. Dal documento si evince che padre Laneri relaziona in quanto deputato parroco di Cremolino a partire dal 22 gennaio 1747, con deroga all’unione, fino ad allora praticata, dei due uffici di Priore e di Parroco.

L'operato di padre Laneri permette di giungere alla definizione chiara delle funzioni spettanti al Priore, in quanto superiore del Convento, e di quelle spettanti al Parroco nell'amministrazione della parrocchia e nella cura delle anime.

Sicuramente padre Laneri operò a Cremolino per più di dieci anni, considerate le proroghe al suo incarico a seguito di numerose suppliche e richieste da parte del Clero, delle famiglie cremolinesi e del Consiglio Comunale.

Seconda questione:

L'intenzione di sopprimere il Convento, e tutta la controversia che ne segue, può farsi risalire inizialmente ad una lettera, presente nell'archivio diocesano, che chiede che la parrocchia sia tolta ai Carmelitani e sia restituita al clero secolare.

In questo periodo (prima metà del 1700) il Convento rischiò due volte di essere distrutto: una prima volta per incendio e una seconda volta fu vicino a saltare in aria. In un sommario, redatto nel 1740 da alcuni frati del Convento all'interno di una lettera diretta al generale dei Carmelitani, si legge: " Circa il 1720 il P. M. Pier Tom. Porta per vari motivi si irritò contro l'odio di molti, e fra gli altri dei Preti, quali oltre aver tentato uniti ai secolari di bruciar il Convento.... Sforzavano quei poveri religiosi forestieri andar loro avanti nelle processioni..."

In una testimoniale d'attestazione giudiziale, estratta dal notaio piazzato Vitale Piola, si legge: "Il 5 maggio del 1739, in Morsaco, avanti al Molto Ill. Sig. Notaro Piazzato Gio. Matteo Bistolfi Podestà di Cremolino, il maestro da muro Gio. Batta Bosietto del fu Domenico del luogo di Graglio Stato Milanese ed abitante da molti anni in Cremolino, attesta insieme ad un altro maestro da muro Antonio Marchelli, che da tre anni prima in circa lavorando alla Cassina del Molto Rev.^{do} Sig. D. Lorenzo Cazzulini, fu istigato da questi a minare il Convento dei Carmelitani dietro corrispettivo di dieci doppie.

Certamente il 15 marzo 1765 S.M. il re ordina di individuare il modo di sopprimere il Convento di Cremolino, accogliendo sembra una richiesta del Vescovo di Acqui. Si apre così una lunga contesa tra Carmelitani e Diocesi soprattutto sulla divisione del beneficio e dei redditi.

La questione fu drasticamente risolta dall'occupazione napoleonica e la conseguente soppressione degli ordini religiosi con l'incameramento dei loro beni.

Per questo motivo la parrocchia di Cremolino si trovò con reddito zero in quanto tutto il beneficio fu incamerato poiché considerato del Convento. Solo il 10 aprile del 1801 verrà stabilita una congrua di 600 franchi al Parroco e di 400 franchi al viceparroco, anche se quest'ultima non fu mai pagata.

Qualche notizia sullo stato dell'edificio e sull'esistenza di un chiostro e di un cimitero si può derivare dal verbale della presa di possesso, come canonica, dell'ex convento da parte di D. Raffaghelli avvenuta nel 1831, in cui si legge: " il vasto fabbricato ma miserabile, inserviente prima a convento dei Padri carmelitani ed ora a Canonica di questo luogo, ..., dopo i sofferti danni cagionati dal passato terremoto, minaccia rovina ed è quasi inabitabile. Un tal fabbricato comunica colla Chiesa Parrocchiale per via di un Chiostro coperto; sostenuto da due muraglie a latere, la prima delle quali serve di riparo ad un piccolo giardino di spettanza di questo Beneficio, incorporato con il detto fabbricato..., l'altra per metà diroccata al disotto del Convento circa la piccola ripa gerbida ..., sostenuta e circondata da piccola e bassa muraglia a secco, consorti il Cimitero, incorporato colla Chiesa parrocchiale." Le prime notizie di questo cimitero risalgono al 1772, quando fu dato inizio alla sua costruzione, e al 1823 quando il Comune delibera la costruzione del muro "di rimpetto a questa Chiesa parrocchiale" per impedire l'accesso al Cimitero da parte di qualunque animale. L'attuale cimitero fu costruito nel 1935 e ampliato successivamente in varie fasi: i primi loculi (dietro la cappella) risalgono al 1935. Nel 1875 poi la Parrocchia, essendo parroco D. Rossi, vende al comune il giardino parrocchiale al fine di ampliare il piazzale di fianco alla Chiesa.

Affreschi seicenteschi

All'interno dell'ex-convento, ora Centro Studi Biblico-Teologico internazionale, sono custoditi pregevoli affreschi che risalgono probabilmente al 1600. Purtroppo null'altro si conosce di questi affreschi in quanto non è stata, finora, rintracciata alcuna documentazione in quanto probabilmente andata distrutta.

LA PARROCCHIALE

Nel 1892 il Canonico don Carlo Turco benediceva la nuova Chiesa Parrocchiale di Cremolino e dedicata a N.S. del Carmine. Già dal 1758 si affermava che "... la vecchia chiesa, dopo trecento anni, aveva bisogno di essere rifatta sia perché minacciante sia perché troppo ristretta per l'accresciuta popolazione." (G. Gaino : *Leggende - tradizioni - memorie storiche*, Asti, 1965).

I lavori, iniziati sulla base di un progetto più ampio, vengono ridimensionati e ridotti ad un semplice ampliamento senza modifiche sostanziali alla struttura architettonica preesistente. In quanto negli anni successivi al 1758 "... si decide di farla nel moderno disegno di quattro pile, senza formare facciata alcuna verso la strada pubblica, senza altresì formare altro coro verso il giardino ...". Il tutto determinato dal fatto che: "... non è il popolo, per le miserie, in stato di fare maggiori spese." .

Solo nel 1870 l'Amministrazione parrocchiale delibera un radicale ampliamento della chiesa parrocchiale, commissionando al geometra cremolinense Orsi Paolo di studiarne il progetto e proponendo anche il ricorso al Governo per ottenere qualche sussidio, nonché la vendita di 17 appezzamenti di terreno. Viene costituita una commissione per l'esecuzione dei lavori, da eseguirsi secondo il progetto definitivo realizzato nel 1876 dal geometra Carlo Ferraria; le prime tre pietre vengono poste all'incanto, secondo la consuetudine del tempo, e nello stesso giorno, 19 giugno 1876, vengono benedette e collocate e i lavori si protrassero fino al 1892, anno della consacrazione. Una nota del tempo precisa che si dovette tenere più basso il pavimento, rispetto a quanto progettato, poiché il Comune aveva seriamente affermato l'intenzione di abbassare la strada dal campanile al ponte per regolamentare il deflusso delle acque. (Progetto, annota Don Gaino, che restò tale). L'attuale altare maggiore risale al 1815 mentre la balaustra, recentemente restaurata insieme alla posa del nuovo pavimento, è stata realizzata nel 1793 da Giovanni Francesco Ferrari di Mirite. La statua della B. Vergine del Carmine sembra risalire al 1745, fatta in Ovada dallo scultore locale Luigi Sassi in sostituzione di una precedente statua risalente al 1603 e realizzata in Alessandria da un certo Tomaso Grattarola. Il pulpito (1879) è stato realizzato su pianta ottagonale, in marmo di Carrara, con la Madonna del Carmine scolpita al centro con rosoni di diverso colore negli altri quattro lati. Nella navata sinistra è possibile vedere, a fianco del presbiterio, l'altare del suffragio o, popolarmente, altare delle "anime del Purgatorio" risalente al 1702 (data scolpita sul davanti della pietra che fa da mensa) e un interessante dipinto su tela, di autore ignoto, risalente al sec. XVII. Ai lati dell'altare maggiore, nel presbiterio, sono presenti due pale, presumibilmente del 1600 e provenienti forse al Convento. Sopra i due antichi confessionali ci sono due tele, probabilmente realizzati nel 1788 dal pittore Francesco Canepa di Voltri, raffiguranti uno S. Giuseppe con in braccio Gesù bambino e l'altro S. Paolo della Croce.

Organo Vegezzi-Bossi

Nella Chiesa parrocchiale è custodito un Organo Vegezzi-Bossi del 1914, di pregevole ed inestimabile valore, acquistato dall'allora prevosto Rev. Don Brontolo e tuttora pienamente funzionante.

LA BRUCETA

Le origine di questo santuario vengono collocate intorno al sec. IX, nel periodo delle incursioni "saracene" (indicate in precedenza) in quanto dopo un incendio, dovuto ad una di queste incursioni, dalle ceneri di una piccola cappella venne tratto in salvo, intatto, il ritratto della Madonna dipinto su pietra e attualmente venerato nel santuario; i cremolinesi ritennero il fatto miracoloso e ricostruirono subito la Cappella che fu denominata "Bruceta". L'origine si perde però nella leggenda, che riferisce di un'apparizione della madonna ad una pastorella muta che in seguito a tale evento acquista la parola.

La chiesa della Bruceta nell' XI secolo divenne, sotto il vescovo di Acqui S. Guido, Parrocchia inferiore alle dipendenze della Pieve di Molare. Viene incorporata nel 1475 alla Parrocchia (intra mura) di S. Benedetto. "[...] *Ecclesia V. Mariae de Bruceta est longe a Cormorino circa medium milliare et est bona et recto et habet omni anno redditus circa libellas quinquae [...]*": così scriveva nel 1440 il popolo di Cremolino in una lettera al provinciale dei Carmelitani di Lombardia. Ma a quell'epoca la struttura romanica della chiesa doveva già avere almeno due secoli di vita. Il suo nome ricorre infatti in vari atti (di donazione) dell'abbazia di Tiglieto che vanno dal 1187 al 1301. Nel giro di un secolo, però, anch'essa soggiacque al destino di molte altre chiese campestri: via via che gli abitanti delle campagne circostanti si rifugiarono a vivere nel borgo, inevitabile fu l'abbandono e il 9 febbraio 1475 si diede esecuzione alla bolla di Sisto IV che nel 1473 aveva disposto d'incorporare pure Santa Maria della Bruceta (insieme con le altre due parrocchiali di san Biagio e di sant'Agata) nella centrale parrocchia di Cremolino. Tra il 1600 e il 1700 la chiesa divenne un santuario assai frequentato anche dai paesi circostanti. Essendosi fatta impellente la necessità di ampliare la cappella, nel 1819 Ferdinando Carozzi ne disegnò la nuova fabbrica. Fu ribassato il pavimento, alzato il tetto ("a paviglione") di otto palmi, abbattuto il cornicione, scrostato l'intonaco fino al muro. Fronte e interno vennero quindi reimbiancati. Furono inoltre gettate le fondamenta del muraglione sotto la chiesa, a mezzogiorno, rifatti i cornicioni e l'architrave, formato "l'occhio romano" nella facciata, marmorizzate le lesene, atterrato l'arco vecchio e costruito il cantinotto. La tribuna venne riedificata su apposite colonne di sostegno. Costantino Bonaria approntò la nuova porta della navata, mentre risale al 1823 la navata presso l'altare di san Giuseppe; nello stesso anno la chiesa venne lastricata e l'antica facciata fu demolita per far posto al nuovo coro e al presbiterio. Nel 1849 il campanile fu sopraelevato e mastro Giovanni Agnesi costruì la cisterna ad uso del cappellano e dei fedeli, mentre altri restauri seguirono tra il 1853 e il 1861, quando il cappellano fece rifare l'altare maggiore dal quale si salvò soltanto il dipinto su pietra della Madonna. Un dipinto antichissimo (presumibilmente non anteriore alla seconda metà del 1400) e molto bello: rappresenta la Madonna, apparentemente seduta, che tiene nella mano destra un libro e con il braccio sinistro stringe al seno il bambino; quest'ultimo è raffigurato nell'atto di benedire con la mano destra mentre nella sinistra tiene il globo terrestre sormontato da una croce. Tutto l'insieme, comprese le espressioni dei volti, richiamano molto le immagini delle icone.

Meta, da secoli, di numerosi pellegrinaggi gode, a partire dal 1808 (successiva Bolla di Pio VII del 19 maggio 1918 e revisione delle indulgenze dell'ultimo Concilio), di una particolare forma di indulgenza plenaria che nel linguaggio popolare venne sommariamente indicata come giubileo.

Dell'antico edificio romanico rimangono attualmente solo l'abside semicircolare e il campanile, inseriti nella facciata ottocentesca. Originariamente orientato a est, l'edificio doveva essere costituito da un'aula rettangolare conclusa da un'abside semicircolare, delimitata, alle estremità, da lesene e ripartita in tre specchiature da altre due lesene ad alto basamento gradonato. L'arco trionfale che raccordava

l'abside all'aula è ora inserito nell'attuale controfacciata, corrispondente alla parte terminale del precedente edificio romanico, databile, anche sulla base dei riscontri stilistici, al tardo secolo XII o ai primi decenni del XIII. Più antico dell'abside è il campanile - forse del XII secolo – mentre è sicuramente ottocentesca l'abside attuale. Il 26 agosto 1838 padre Lorenzo da Mornese, minore osservante del convento di Novi, provvide all'erezione della *Via Crucis*, mentre un'altra *Via Crucis*, ora in disuso, venne più tardi costruita lungo la salita che dalla statale porta al santuario.

Oggi è possibile ammirare l'artistica *Via Crucis*, in formelle o lunette di bronzo, realizzata da Vittorio Zitti. L'opera di Zitti si ispira, con una soluzione geniale e nello stesso tempo semplice, da un lato all'arte romanica, soprattutto per quanto riguarda gli elementi canonici delle singole stazioni, e dall'altro lascia spazio, nei particolari e a margine, a spunti o segni di più libera inventività e modernità.

S. AGATA

Non si hanno date precise circa l'origine di questa chiesa, anche se è stata, per molto tempo, una delle quattro parrocchie "fuori le mura" presenti nel territorio Cremolinese. Si presenta con un'architettura a caratteristiche romaniche e segni di ristrutturazioni e ampliamenti posteriori. La copertura dell'abside è in lastre di pietra, mentre l'aula ha subito modifiche per ricavarvi due cappelle laterali, una dedicata a S. Rocco e l'altra a S. Bovo, ed è stato rialzato il piano di calpestio. La facciata ha subito rifacimenti sei-settecenteschi: le monofore ai lati del portale d'ingresso risultano abbassate e riquadrate, mentre nella parte superiore, rialzate rispetto all'originale, furono create tre nicchie rimaste vuote. Al di sopra troviamo poi la solita semilunetta settecentesca. L'arco delle campane sembra datare al 1788 e poggia sulla muratura perimetrale dell'abside e sull'arco che la delimita, creando una situazione di non facile stabilità. La sacrestia, con una stanza al piano superiore, era servita in origine da dipendenze andate distrutte probabilmente con l'ampliamento della cappella. Ubicata su un rilievo in località Belletti, ha conservato il primitivo orientamento verso l'Appennino e la valle dell'Orba.

Chiesa dell'Oratorio

Nel novembre del 1642 viene inaugurato il nuovo Oratorio appartenente alla Confraternita dei Disciplinanti dopo che era stato demolito il vecchio edificio, come risulta dalla lettera del Frate priore Andrea Gambone (1642). L'attuale è il risultato di un ultimo ampliamento realizzato nella prima metà del 1900.

Chiesetta di S. Giovanni Bosco

In località Priarona, lungo la strada provinciale, è possibile scorgere una piccola chiesetta, costruita nel 1848 e dedicata a S. Giovanni Bosco in ricordo del passaggio del Santo alla Priarona mentre si recava a Cremolino, proveniente da Sampierdarena, con alcuni dei suoi ragazzi, probabilmente per partecipare come predicatore (cfr. Archivio parrocchiale) al santuario della Bruceta per il Giubileo.

CASA SALCHIA

Probabilmente la casa più antica del vecchio Borgo, risalente presumibilmente all'anno di costruzione della seconda cerchia di mura (1460). Ospitava il Corpo di guardia che doveva vigilare sull'ingresso attraverso l'antica Porta e il ponte sottano.

Un percorso suggestivo tra monumenti e verdi vallate: (Tempo di percorrenza previsto: 2 ore – dislivello 170 metri circa)

Da via Giacobbe Marcello si prosegue per via Fallabrini fino all'incrocio con la strada della Rissa e dello Stanavasso, per svoltare a sinistra e scendere fino alla Ghisa, attraversare la statale e proseguire, attraverso la strada del Breie-Vignato, fino al laghetto per risalire sul versante opposto, scendere fino al caratteristico sfiatatoio della galleria ferroviaria e risalire nuovamente verso la località Tulle, costeggiare la tenuta "i Pola", attraversare il borgo Francia e giungere sulla strada comunale imboccandola a sinistra verso Cremolino. Dopo aver attraversato la località Pizio e la ex-statale 456 si attraversano le casine Ghio e Torriazzo, per risalire, attraverso il bosco del Bruceto, verso il Santuario romanico di N.S. della Bruceta. Di qui si torna al Borgo medievale per concludere la passeggiata.

IL DOLCETTO: produzione tipica delle colline cremolinesi

Il vitigno, da cui si produce il vino Dolcetto, è considerato uno dei migliori vitigni piemontesi. Il vino si beve molto volentieri per accompagnare salumi, agnolotti, carni bianche e rosse in umido. Si presenta di colore rosso scuro rubino intenso in gioventù per poi diventare più granato con l'invecchiamento. Un solo anno di stagionatura gli conferisce l'appellativo di "superiore". L'aroma che il vino sprigiona è fruttato soprattutto molto fragrante nel Dolcetto nuovo; il sapore è asciutto e caratterizzato da una morbidezza che lascia in bocca un gusto mandorlato. La gradazione alcolica media, di circa 11,5 gradi, lo rende adatto ad un consumo veloce, senza invecchiamento, non richiedendo particolari norme per la degustazione consigliata a 16 - 20 °C.

Manifestazioni e Sagre Tradizionali

1 maggio	Festa delle frittelle
3 ^a domenica di maggio	Percorso Gastronomico
Terzo fine settimana di luglio	SAGRA DELLE TAGLIATELLE
Ultimo fine settimana di luglio	Sagra del Tamburello
Fine luglio - Inizio agosto	Teatro in piazza
Settimana tra agosto e settembre	Giubileo al Santuario della Bruceta

Bibliografia

- Sac Gaino Giovanni, "CREMOLINO NELLA STORIA – Memorie e tradizioni" – ASTI 1941
- Elena Ceccato, Tesi di Laurea "Ricerche storico-giuridiche sul feudo di Cremolino" – Università degli Studi di Torino, Facoltà di Giurisprudenza – A.A. 1986-87. Copia presso l'Archivio del Comune di Cremolino.
- AA.VV – "I Carmelitani in Alessandria" – Notizie storiche circa la Provincia Lombarda dell'Ordine Carmelitano, e specialmente dell'attuale regione alessandrina – Estratto dai codici 2,3,4,5 Provinciae Lombardiae e dall'Archivio Carmelitano di Roma. In "Rivista di Storia, Arte, Archeologia della Provincia di Alessandria, 1914;
- AA.VV – Andar per Castelli – Da Alessandria da Casale tutto intorno (Scritti sull'Alessandrino) Ed. MILVIA –Torino, novembre 1986;
- A. Pesce – Brevi Note per la storia di Cremolino – Stabilimento Tipografico Tirelli di A. Marinelli, Acqui T. 1925;
- A. Scotto, Documenti dell'Archivio di Stato di Milano per la storia dei domini dei Malaspina nell'Ovadese (Cremolino, Morsasco, Cassinelle, Morbello, Molare, Trisobbio) nei secoli XV e XVI – In
- E. Casalis, Dizionario geografico – storico – statistico –commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna, Torino, 1853.
- A. Ricaldone, Annali del Monferrato, Torino 1972.
- G.B. Rossi, Ovada e dintorni, Roma 1908
- Paola Pavan (a cura di), Il Monferrato, Roma 1995.
- Lionetto Santi (a cura di), Principato Piemontese, Roma 1995
- C. Prosperi, Il santuario di Nostra Signora della Bruceta.
- D. Cartasegna – C. Priarona, Su e giù per L'ovadese, editrice SAGEP – Genova, 1994
- E. Baronino, "Le città, le terre, ed i castelli del Monferrato". Alessandria, 1903.
- M. Terragni, "Il Castello di Cremolino" in: "L'illustrazione italiana", 1921.
- "L' Illustrazione Italiana", 23 giugno 1893 - n. 26.
- Archivio storico di Cremolino c/o Archivio di Stato di Alessandria.
- Archivio Vescovile – Acqui Terme
- Archivio Accademia Urbense – Ovada